

IL GOVERNO IN BILICO

Il segretario

Alfano parlando in aula ha ribadito la linea «Hanno fallito»



Il leader

Berlusconi parte già con la campagna e gli incontri riservati



Il presidente

Napolitano sta gestendo la fase critica «Percorso costruttivo»



LA ROAD MAP

Scioglimento delle Camere tra il 10 e il 20 gennaio

● Dopo le consultazioni informali avviate da Giorgio Napolitano con i leader di Pdl, Pd e Udc si inizia a sbrogliare la matassa istituzionale. La road map emersa nei colloqui al Colle, concordata passo passo con Mario Monti, è piuttosto chiara: una volta approvata la legge di stabilità e alcuni provvedimenti ritenuti essenziali sia dal Colle che da palazzo Chigi, si procederà allo scioglimento delle Camere fra il 10 e il 20 gennaio in modo da votare il 10 marzo. Un percorso che di fatto conferma il calendario sin qui ipotizzato al Quirinale e che ha ottenuto il placet di massima da parte di Alfano, Bersani e Casini. Napolitano, in attesa di un incontro vis a vis, ha informato il professore dell'esito dei colloqui.

● Appeso a un filo. Il governo tecnico guidato da Mario Monti è in bilico, dopo i colpi assestati anche ieri dal Pdl. La crisi è dietro l'angolo. Il segretario del Pdl Angelino Alfano, dopo le sollecitazioni di Silvio Berlusconi, ha annunciato che «l'esperienza del governo Monti è finita». Un concetto ribadito anche nell'incontro di ieri al Quirinale tra Alfano e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tre i punti cardine: il Pdl darà il via libera alla fondamentale legge di stabilità, chiederà però mani libere su tutto il resto (a cominciare dalla riforma della legge elettorale) e insisterà perché si vada alle urne il più presto possibile. Una folta frangia di piediellini, capitani proprio da Berlusconi, preme perché si voti a febbraio, in sostanza per non concedere troppo vantaggio agli avversari. Ora la richiesta più credibile è un'altra: election day il 10 marzo, con scioglimento delle Camere a gennaio. Non prima però, ammonisce Napolitano, di aver varato alcuni provvedimenti cruciali per il futuro del Paese.

La prossima settimana Berlusconi ha già concordato una serie di riunioni per iniziare a discutere della campagna elettorale che a suo dire dovrà ruotare molto sui temi economici. L'idea dell'ex capo del governo

«Esperienza Monti finita» L'idea: voto il 10 marzo

Il Pdl: garantiremo solo l'ok alla legge di stabilità

resta sempre quella di voler intervenire personalmente in Aula. Ieri invece a intervenire è stato Alfano, che ha confermato quanto già annunciato: «L'esperienza del governo Monti è conclusa». Per il momento Berlusconi preferisce restare dietro le quinte nonostante abbia già ripreso in mano le redini del partito. Prova ne sono le riunioni fume a via del Plebiscito, l'ultima con il presidente del Senato Renato Schifani e big come Raffaele Fitto e Maurizio Lupi. Il fatto che il cavaliere voglia riprendere in mano le redini del partito lo dimostrano anche le telefonate che fatte ad una selezionatissima cer-

chia di parlamentari a cui ha ripetuto, come un mantra «tieniti pronto che la campagna elettorale è alle porte». Già perché se il patto siglato con il Pdl è di non dar vita ad un partito nuovo, Berlusconi ha preteso carta bianca sulla scelta della sua squadra non rinunciando però all'idea di una federazione di liste sul territorio collegate al Pdl.

Il ritorno dell'ex capo del governo ed il restyling a cui pensa, mette il partito in fibrillazione. Gli occhi continuano ad essere puntati sugli ex An. La possibilità di dare vita ad un soggetto politico alleato al Pdl non è accantonata di fronte alla consapevo-



lezza che Berlusconi difficilmente garantirà le stesse quote con cui si è proceduto alla formazione delle liste nel 2008. Incognita anche sulle mosse di Giorgia Meloni così come su quelle di Gianni Alemanno. Stesso discorso vale per la pattuglia di deputati filo-montiani che si sono espressamente dichiarati contrari ad interrompere anticipatamente la legislatura.

A pilotare la crisi c'è Giorgio Napolitano. Il pomeriggio ieri è stato usato dal presidente della Repubblica per riflettere con le alte cariche e i leader dei partiti di maggioranza su come impostare la road map verso le

elezioni e, soprattutto, su come portare a casa alcuni provvedimenti irrinunciabili. Oltre alla legge di Stabilità, Quirinale e Palazzo Chigi considerano essenziali la conversione in legge del decreto Ilva, il Dl sviluppo e almeno piccole modifiche alla legge elettorale. In serata il Quirinale ha fatto saper con una nota di aver chiesto alle forze politiche «un percorso costruttivo e corretto sul piano istituzionale, nell'interesse del paese e della sua immagine internazionale». Ma ha anche fatto sapere come il Pdl se da un lato ha garantito senso di responsabilità per l'approvazione della legge di Stabilità, dal-

IL RETROSCENA

Entrambi sono sostenitori del premier
Imbarazzo per le mosse del cavaliere

Fitto, Mantovano e i silenzi eloquenti

di Francesco G. GIOFFREDI

È un incastro di silenzi eloquenti, di avverbi dosati col bilancino e sillabati a labbra serrate, di reazioni smussate negli spigoli più aspri, di «se» e «ma» in punta di distinguo snocciolati solo nelle ovattate chiacchierate con collaboratori e confidenti. Un incastro che arena tutto il Pdl pugliese nello stallo, nel caos, nella confusione. Dichiarazioni ufficiali no, nemmeno l'ombra, né da Raffaele Fitto (che coagula attorno a sé polpa, tessere e postazioni chiave del Pdl regionale), e né da Alfredo Mantovano (che pure s'è sbilanciato scrivendosi al «partito dei frondisti»). Fitto e Mantovano, cioè l'ex ministro dal chiaro corredo genetico democristiano e dall'inclinazione filo-centrista, e l'ex sottosegretario dalla matrice identitaria di destra: da una sponda all'altra il disagio affiora, anche se celato da un prudente *understatement*. Silvio Berlusconi bombarda il governo Monti, rade al suolo il quartier generale del Pdl, spranga il fortino e va alla conta dei fedelissimi: torna in campo, e s'alza il coro di giubilo. Un improvviso profluvio di agenzie e dichiarazioni al sapore di «meno male che Silvio c'è». Giovani amazzoni, torme di parlamentari in cerca di ricandidatura, pretoriani della prima e dell'ultima ora: tutto un plauso.

Ci risiamo. Ma non in Puglia. Perché tra i silenzi irrompe il dissenso. Mantovano ha scoc-

cato la frecciata chirurgica già l'altroieri, all'alba della bufera: sì alla fiducia al governo Monti, nonostante il Pdl avesse scelto per l'astensione in aula. È di fatto uno dei pochi «dissidenti», intanto saliti a quota 10 tra palazzo Madama e Montecitorio. Al netto della dichiarazione di voto alla Camera, Mantovano un minuto dopo però s'è rinfocato nel suo accampamento. In silenziosa meditazione, cucendo sottotraccia la rete dei filo-montiani, in cerca di preziose sponde e con lo strategico sostegno di Gianni Alemanno. Telefonate e incontri sono febbrili, e gli alemanniani - dicono - potrebbero pure meditare l'eclatante divorzio dal Pdl.

E Fitto? Bocca cucita, mille pensieri e imbarazzo ben celato dal suo proverbiale rigore. Ieri ha preso parte al vertice di palazzo Grazioli, e non è poco. Intanto il gruppo dirigente del Pdl regionale scartabella le agenzie, i siti web e i giornali cartacei a caccia di un pur minimo segnale da parte del plenipotenziario del partito pugliese. Nulla. Di certo, raccontano, Fitto non ha gradito per niente le mielose sviolate dei plaudenti, e soprattutto ha contestato tra i denti il violento tackle a piedi uniti sul governo Monti orchestrato da Berlusconi: l'ex ministro di Maglie un anno fa è stato tra i principali tessitori dell'esecutivo tecnico, ha pure sfiorato la riconferma al ministero degli Affari regionali, e in 12 mesi ha fatto da pontiere tra i «professori» e il Pdl. Un filo-montiano, a tutti gli effetti. È



“
L'ex sottosegretario ha votato la fiducia all'esecutivo
Ora cerca sponde

l'ora dello strappo epocale da Berlusconi e Alfano, allora? No, non se ne parla. Almeno «al momento»: proprio nell'avverbio di tempo che circola tra i fittiani è racchiuso un nodo inestricabile, un futuro indecifrabile, un ventaglio di scelte in cui tutto è possibile e nulla escluso.

Tra le trincee pugliesi tiranneggia la prudenza. Pochi parlano, nessuno si sbilancia per davvero. «Quantomeno non conti-



“
L'ex ministro ha preso parte al vertice di ieri ma medita sul futuro

nuiamo nell'incertezza, ora sappiamo che in campo c'è Berlusconi...», commentano i fittiani. Fitto aveva tirato la volata senza risparmiarsi ad Angelino Alfano, convinto che il segretario potesse davvero inaugurare la stagione del post-berlusconismo, del ricambio generazionale, della mutazione genetica del Pdl, dei congressi e delle primarie. Ma Alfano s'è acciambellato all'ombra di Berlusconi: tanta, troppa la ri-

conoscenza del segretario 40enne «creato» dal cavaliere. Un comportamento che non ha esaltato particolarmente Fitto, volendo cavarsela con un eufemismo. L'ex ministro allora imbroccherà sentieri autonomi, per ora nel partito: ha numeri, consensi, batterie di parlamentari e amministratori pugliesi, struttura organizzativa e ramificazione territoriale tali da poter recitare un ruolo cardine nel Pdl. E forse anche fuori. Insomma: potere contrattuale, da mettere sul piatto della bilancia Pdl per equilibrare il «ricatto» di Berlusconi. «Fitto - spiega un dirigente regionale - ha un'opportunità e una responsabilità: è l'unico leader ex Forza Italia che ha una forza autonoma, qui al Sud e forse oltre. Ma vive il peso di essere responsabile del destino di un intero gruppo dirigente, con le sue scelte. Non può permettersi mosse avventate. Noi siamo comunque compatti al suo fianco: siamo un gruppo cresciuto attorno a lui, e con lui staremo». La pietra d'inciampo è essenzialmente una: pur ipotizzando la fuga dal Pdl, l'alternativa qual è? Nessuna, allo stato attuale: ed è un bel freno per chi al seguito ha un vero esercito.

Gli scenari? Poche le coordinate tracciate sulle mappe: Berlusconi ostacolerà la riforma della legge elettorale e spingerà per elezioni prestissimo. Perché il cavaliere lo sa bene: più tempo passa, e più l'emorragia di dissidenti rischia di farsi copiosa. E pezzi dell'armeria, da Fitto in poi, potrebbero prima o dopo tagliare il cordone ombelicale.

LE CRITICHE

**Pd: leali non ingenui
Udc: siete irresponsabili**

● Critiche le reazioni di Pd e Udc. «Berlusconi è incoerente», è tornato a dire il segretario Pd Pier Luigi Bersani. «Pensate o no - ha aggiunto rivolto al Pd - di avere qualche responsabilità dello stato di crisi in cui versa l'Italia? Quando stavate al governo ci avete raccontato che la crisi era psicologica, siete stati degli irresponsabili. Noi abbiamo una parola sola e saremo leali e siamo pronti a esserlo fino alla fine della legislatura. Leali nel sostegno al governo e alle indicazioni del capo dello Stato. Ma non siamo ingenui e non ci mettiamo sulle spalle il peso della vostra propaganda». Duro anche Pier Ferdinando Casini, leader Udc: «Noi privilegeremo il dialogo con chi sostiene questo governo». «Guai colleghi se cedendo al logoramento il governo si dovesse rassegnare a tirare a campare, non può diventare il parafulmine di giochi irresponsabili». Il leader centrista rimprovera al Pdl di aver tolto il sostegno a Monti «solo per calcolo elettorale o per motivi connessi al provvedimento che questo governo sta varando» e che sforbica i costi della politica. Chi si oppone alle misure «lavora al mantenimento dello status quo», mentre «l'unica arma all'antipolitica è la buona amministrazione».

